

## TI SARESTI CHIAMATA ANGELITA

*C'era soltanto la luna ed un pianto di bimba,  
ed in fondo al suo sguardo di mare  
c'erano ancora le favole  
e quattro conchiglie ripiene di sabbia  
stringeva la piccola mano.*

*“Angelita” di T. Romano - M. Minerbi  
(Los Marcelos Ferial)*

*Litorale laziale a sud di Nettuno - 22 gennaio 1944*

**L**e una e un quarto. Ancora quindici minuti e si sarebbe scatenato l'inferno. Chris guardò l'orologio riuscendo a malapena a distinguere le lancette sul riflesso bianco del quadrante appena illuminato dalla luce della luna. L'unità anfibia su cui era imbarcato, non aveva ancora acceso il motore. Se fosse stato possibile alimentare l'imbarcazione con la tensione nervosa che serpeggiava a bordo, avrebbero potuto tranquillamente ritornare in Inghilterra senza neanche fermarsi a fare rifornimento. Molti di quei ragazzi non lo sapevano, molti non lo avrebbero mai saputo, su quelle spiagge si sarebbe consumato uno degli episodi più terribili della seconda guerra mondiale. Chris guardò di nuovo l'orologio: le una e ventitré minuti.

«Lascia stare l'orologio. Buttalo in mare!» neanche in momenti come quelli Fred riusciva ad evitare il sarcasmo.

«Dubito che riuscirà mai ad arrivare fino alla spiaggia.»

«Fai così: quando sbarchiamo, tieni il braccio in alto, così se qualche crucco vuole sapere l'ora non deve neanche

«Certo, mi spara e poi si  
Il rumore improvviso del  
«Ci siamo, il vecchio  
Improvvisamente un rombo  
sbarco arrivarono sulle  
36.034 uomini e 3.069  
furono lanciati 792 razzi  
facendo saltare le mine  
dai tedeschi, ma tutto ciò lo  
di storia negli anni a venire,  
sgomento negli occhi dei  
terremoto di esplosioni e di  
martirizzò la costa.

«Mio Dio!» mormorò  
«Speriamo che i civili  
allontanarsi.» fece Fred.

«Speriamo.»

Alle due, le chiglie dei mezzi da sbarco ararono il fondo sabbioso del basso fondale a pochi metri dalla battaglia. Nelle vene del plotone dei reali Fucilieri di Scozia, che affollavano il mezzo, la tensione raggiunse livelli record. Fu il tonfo del portellone frontale e la corsa nell'acqua verso la spiaggia che diede modo ai soldati di scaricare l'eccesso di adrenalina. Chris e Fred si ritrovarono gomito a gomito, sdraiati sulla sabbia. Altri soldati sbarcarono dai mezzi finché la spiaggia si riempì di ombre scure. Era come se una mareggiata avesse depositato sulla riva un'intera colonia di gigantesche oloturie. Chris si era preparato ad una violenta reazione da parte



Anzio: il monumento ad Angelita

chiedertela...

prende l'orologio!»

motore li sorprese.

Lucas<sup>1</sup> ha aperto le danze!»

riempì la notte. 237 mezzi da  
coste italiane, trasportavano  
veicoli, nell'arco di mezz'ora  
che spazzarono le spiagge  
antisbarco piazzate poco prima  
avrebbero raccontato i manuali  
in quel momento c'era solo lo  
soldati, che rimasero incollati al  
fuoco che per mezz'ora

Chris.

abbiano avuto il tempo di

<sup>1</sup> John Porter Lucas, generale comandante della flotta del VI corpo d'armata.

dell'artiglieria tedesca, un massiccio fuoco di sbarramento. La totale tranquillità che li accolse, fu quasi una delusione. Rimasero tutti lì, immobili, in attesa di qualcosa che non arrivava.

«Dove diavolo sono i tedeschi?» mormorò Fred, cercando di scrutare nella notte.

«Il bombardamento li avrà fatti ripiegare.»

«Sì, ma dove?»

Trascorsero diversi minuti che parvero un'eternità. Gli occhi, aiutati da un'incredibile luna, si abituarono rapidamente all'oscurità, ma le orecchie non riuscirono ad accettare quell'irreale silenzio.

«Ma cosa aspettiamo a muoverci!» Fred mordeva il freno.

«I comandanti vorranno essere sicuri dell'assenza dei crucchi.» Poi Chris si ricordò di una cosa, «lo sai che proprio in queste spiagge si dice sia sbarcato Enea?»

«A che reparto appartiene?»

Chris sospirò: «Alla cavalleria troiana!» rispose ironico.

«La cavalleria troiana? E che corpo è?»

«Deficiente! Enea è l'eroe leggendario creato da Virgilio che, dopo l'incendio di Troia, fuggì e approdò su queste spiagge. I suoi discendenti furono i fondatori di Roma.»

«Ah...» fece poco convinto Fred.

«Si dice che Enea arrivò qui con... » la spiegazione di Chris fu interrotta dalla luce di una lampada tascabile che si accese a tre metri da loro. Era il comandante che parlava agli ufficiali:

«Allora, gli ordini sono di raggiungere il bosco di Fogliano...questa zona qui,» il comandante aveva in mano una carta topografica, «il comando prevede una reazione dei tedeschi entro le prossime quarantotto ore, per cui dovremo tenerci pronti. Il nostro compito è di controllare l'imbocco della strada per Anzio, i rangers ed i paracadutisti proteggeranno lo sbarco, mentre gli americani faranno saltare i ponti sul canale "Mussolini"<sup>2</sup>. Lo scopo è quello di proteggere il consolidamento della testa di ponte di Nettunia<sup>3</sup>. Qualche domanda?» Il gruppetto dei tenenti non proferì parola, «Bene, signori si comincia!» Quindici secondi dopo arrivò l'ordine di muoversi. I soldati si alzarono circospetti, in silenzio, pronti a reagire. Non solo le orecchie, ma l'intero corpo cercava di cogliere ogni minimo rumore, ogni vibrazione trasportata dalla terra e dall'aria. Non fecero neanche quindici metri quando Chris sentì qualcosa. Istantaneamente caricò il fucile, subito imitato da quelli più vicini.

«Alt!» l'ordine fu dato quasi sottovoce. I soldati si appiattirono di nuovo sulla sabbia.

«Chi è stato a caricare?»

«Soldato Hayes, signore.»

«Che t'è preso soldato?»

«Ho sentito qualcosa alla mia destra.»

«Prendi due uomini e vai a controllare. Tutti gli altri restino immobili.»

«Signorsì.»

Chris fece un gesto a Fred e ad un altro compagno alla sua sinistra. I due seguirono Chris con i fucili spianati. Avevano percorso dieci metri verso la direzione indicata da Chris, quando Fred fece un gesto bloccandoli.

«Zitti!»

I tre si fermarono. L'unico suono era il pulsare accelerato dei loro cuori, poi Chris avvertì qualcosa. All'inizio sembrò una specie di rantolo, un gorgoglio poi si trasformò in un lamento.

«Da quella parte!» Chris accese la torcia elettrica illuminando un gruppo di cespugli, oltre c'era solo il buio della notte, poi qualcosa si mosse dietro di essi, Fred e l'altro soldato istintivamente puntarono i fucili nella direzione del movimento. Chris, sempre con la torcia puntata, si avvicinò all'origine del rumore. Raggiunse il gruppo di cespugli, scostò le foglie e, per buoni quindici secondi, rimase come un baccalà ad osservare l'origine di tutto quel trambusto. A due metri da lui c'era la cosa più incredibile che si sarebbe aspettato di trovare in quel luogo e a quell'ora: al

---

<sup>2</sup> Oggi: fosso Mascarello.

<sup>3</sup> Dal 1939 al 1945 Anzio e Nettuno furono riunite dal fascismo sotto l'unico nome di "Nettunia".

centro di un piccolo avvallamento sabbioso, una bambina, con gli occhi pieni di lacrime, guardava terrorizzata la luce della sua torcia elettrica.

«Mio Dio!»

Chris si avvicinò. La bambina scoppiò in un pianto convulso, lui la raccolse prendendola in braccio e cercando di calmarla, ma lo spavento doveva essere stato troppo forte e la bambina, con un istinto disperato, si aggrappò alla divisa di Chris. Quando Fred vide tornare l'amico con l'origine delle loro paure, rimase a bocca aperta.

«Se questa è l'avanguardia delle divisioni tedesche, in tre giorni occupiamo il Lazio!»

«Falla finita e prendimi il fucile!»

Chris, sempre con la bambina in braccio, raggiunse il suo comandante. «Signor tenente, l'ho trovata a cinquanta metri da qui.»

L'ufficiale accarezzò i capelli della bambina, «Cristo, come ha fatto a sopravvivere alla tempesta di razzi che abbiamo sparato sulla spiaggia?»

«Signor tenente, non possiamo lasciarla qui.»

L'ufficiale sospirò: «Certo che no, soldato Hayes, occupatene tu, domani l'affideremo alla Crocerossa. Ora pensiamo a raggiungere i marines al bosco di Fogliano, per stanotte ci accamperemo lì. Chris strinse ancora di più a sé la bambina, il cui pianto si era trasformato in singulti nervosi. Sapeva che la piccola non poteva capirlo, ma durante tutta la marcia verso il bosco, non smise mai di parlarle. Le parlava di tutto, non gli venne in mente nessuna favola, così si mise a raccontarle la composizione e l'armamento della flotta da sbarco alleata e la strategia per l'avanzata. Non era importante ciò che le avrebbe detto, ma il tono in cui l'avrebbe fatto. Quando finalmente la compagnia raggiunse il bosco, la bambina aveva cessato di tremare. Chris si sedette e cercò di far sedere la bambina, ma ci vollero diversi minuti affinché la piccola riuscisse a staccare le manine dalla sua divisa. Quando lo fece si trovò circondata da una scorta di una decina di soldati che volevano coccolarla in tutti i modi. Chris, finalmente, poté guardarla in viso con calma: poteva avere quattro o cinque anni, le accarezzò le guance paffute asciugandole le lacrime, la bambina si guardava intorno ancora disperata. Chris cercò di ripulirla alla meglio dalla sabbia e, solo in quel momento si accorse che la piccola stringeva ancora tra le mani quattro piccole conchiglie. Con dolcezza Chris le aprì le piccole mani, prese le conchiglie e gliele mise in tasca, le pulì le mani dalla sabbia e la bimba si rilassò un po'. Ebbe un brivido di freddo e, dopo un secondo, una giacca militare le si depositò sulle spalle coprendola tutta come un cappotto, dopo un altro secondo arrivò Fred con una scodella piena di zuppa fumante: «Arriva la pappa!». Fred si sedette, passò la scodella a Chris che cominciò ad imboccare la bambina. Via via che la minestra diminuiva nella scodella, le guance della bimba prendevano colore. Dopo la zuppa arrivò una tavoletta di cioccolato. Chissà se la bambina l'aveva mai assaggiato? Lo mangiò a piccoli morsi, ma la finì tutta. A quel punto era tranquilla, Chris pettinò il caschetto di capelli color del grano poi, con due coperte, le preparò un giaciglio per la notte. Lui e Fred le si distesero a fianco, poco dopo la bambina si addormentò, ma loro rimasero svegli a guardarla dormire.

«Povera piccola, chissà com'è finita in quell'inferno?» fece Chris.

«Forse ad Anzio troveremo qualcuno che la conosce e sa chi sono o chi... erano i suoi genitori.»

«Non riesco ad immaginare il terrore che deve aver provato, lì da sola in mezzo ai razzi che devastavano la spiaggia... Cristo!» poi Chris parlò quasi a se stesso, «Ho visto soldati esperti e abituati al combattimento, piangere dalla paura. Quello che ha provato la piccola deve essere stato qualcosa al di là della paura.»

«Chissà come si chiama?»

«Ce lo dirà lei, oppure le daremo noi un nome,» poi ci pensò un attimo: «Angelita!» Chris non si spiegò mai perché, proprio quel nome, gli balzò improvviso tra i pensieri.

«Ma non è italiano!»

«Non importa.»

Per tutta la notte Chris e Fred continuarono a vegliare il sonno di Angelita. La mattina dopo la bambina dormiva ancora e continuò a dormire per tutta la mattina. I ragazzi della compagnia si alternavano per non lasciarla sola, ma fu Chris che fece il possibile per cercare di dare assistenza ad Angelita. A mezzogiorno gli alleati erano padroni della testa di sbarco. La linea del fronte venne raggiunta con un largo anticipo rispetto alla tabella di marcia prevista così, una volta finiti i lavori della trincea, Chris prese Angelita e ritornò sulla spiaggia. Proprio in quel momento stavano sbarcando le truppe ausiliarie. Chris individuò i mezzi della Crocerossa, si avvicinò ad un ufficiale medico e gli spiegò l'accaduto.

«Un bel problema.» fu il commento dell'ufficiale.

«Non potevo abbandonarla.»

«No certo, il fatto è che non possiamo sapere quanto resteremo qui senza poter raggiungere Anzio, per di più ci stiamo aspettando una reazione da parte dei tedeschi da un momento all'altro.»

«Lo so, ma cosa possiamo fare?»

Il medico guardò la bambina, poi si rivolse ad un gruppetto di crocerossine: «Miss Burt!» Una delle ragazze si voltò e si avvicinò all'ufficiale.

«Signore?»

«Miss Burt, abbiamo una piccola ospite, se ne può occupare?»

La ragazza evidentemente non si accorse subito del fagotto che Chris portava in braccio, perché guardò stupita l'ufficiale.

«Non capisco signore?»

L'ufficiale medico indicò Chris e finalmente la ragazza vide il faccino stanco e assonnato della bambina spuntare dalle coperte. Chris non dimenticò mai la trasformazione che subì l'espressione della crocerossina: da perplessa diventò incredula, poi stupita, infine intenerita fino alle lacrime.

«Oh, mio Dio!» La ragazza non ci pensò due volte e prese subito la bambina fra le sue braccia coccolandola, «ma dove l'avete trovata?»

«Questa notte sulla spiaggia.»

«Su... sulla spiaggia?»

«Sì, dopo il nostro bombardamento.»

«Oh Signore! Ma è spaventoso, terribile! Ma come ha fatto a non impazzire in quell'inferno?»

«Non ne ho idea, se è accaduto non può essere che un miracolo.»

Chris accarezzò i capelli della bambina

«Miss Burt, io devo ritornare al reparto, la lascio alle sue cure, tornerò a trovarla questa sera.»

«Stia tranquillo soldato...?»

«Hayes... Christopher Hayes.»

«Ci vediamo questa sera... vero piccola?» e disse la frase stringendo la bambina a se.

«Non ci ha detto il suo nome, forse è ancora troppo spaventata per farlo, ieri sera glie ne abbiamo dato uno noi.»

«E sarebbe?»

«Angelita.»

«Angelita... » la ragazza ci pensò su, «carino, mi piace!»

«Bene, io devo andare, a stasera.»

«Stia tranquillo.»

Chris non fece neanche dieci metri che una specie di gorgheggio da cartone animato lo fermò. Si voltò: miss Burt sorrideva, mentre Angelita, che aveva lanciato il richiamo, aveva tirato fuori un braccio e lo stava tendendo verso di lui. Chris sorrise, tornò indietro e si chinò sulla bambina. Dal fagotto delle coperte uscì anche l'altro braccio. Angelita abbracciò la grossa testa di Chris e gli stampò un bacio sul naso. Chris si lasciò affogare in quel mare di tenerezza e, se non fosse stato per il richiamo della crocerossina, qualche lacrima sarebbe sfuggita al suo controllo.

«Soldato Hayes! Se ne vada prima di mettersi a piangere come un vitello! Disse sorridendo la ragazza, mentre Chris riuscì a mormorare solo un “grazie”.

«Stia tranquillo, Angelita è in buone mani. A questa sera.»

«A stasera.»

Chris ricacciò in gola l'emozione, si voltò e si avviò per raggiungere il suo reparto. Dentro di sé sperò che Angelita gli lanciasse un altro richiamo, così avrebbe avuto una scusa per tornare di nuovo indietro, ma il rumore che seguì fu di ben altra natura. Non si era allontanato neanche di venti passi quando, improvvisamente, si scatenò un secondo inferno. Come un cataclisma, una pioggia di granate esplose tutto intorno. La reazione tedesca era cominciata. Chris si buttò d'istinto a faccia in giù nella sabbia, la prima granata doveva essere caduta molto vicino, tanto che la pressione dell'esplosione lo rese sordo per diversi secondi. Il primo lancio di granate durò una trentina di secondi, poi ci fu un altro mezzo minuto di calma relativa. Chris si sollevò e, senza guardarsi intorno, cominciò a correre nella direzione del bosco, fatti dieci metri si ricordò di miss Burt e di Angelita e si voltò. Quello che vide lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita: dove c'erano la crocerossina e la bambina, ora si apriva un cratere pieno di fumo. Ad alcuni metri dal bordo della buca erano sparsi diversi brandelli umani, riconobbe la cuffia da crocerossina a cui erano rimasti attaccati diversi frammenti di carne, ma ciò che lo sconvolse fu un piccolo braccio, a cinque metri da lui, che ancora muoveva le dita. In preda all'angoscia, Chris fece qualche passo verso il cratere, in quello stesso istante, mentre il bombardamento ricominciava, lui cadde in ginocchio piangendo con il cuore in frantumi. In quel momento Fred lo raggiunse, lo scosse e lo stratonò fino a riportarlo nel bosco, ma questo Chris lo seppe molto tempo dopo. In quel momento l'unica cosa di cui si rese conto era la giovane vita che fluiva via da quel minuscolo braccio e che le piccole dita non sarebbero mai più riuscite ad afferrare.

φφφφφφ

### *Campagna Pontina - 16 marzo 2001*

**L**a professoressa Braschini, docente di storia contemporanea, e il suo assistente, dopo un'ora di conversazione con la donna, si resero conto che non avrebbero ricavato altre informazioni. La signora Anna era stata gentile e disponibile, ma non le aveva detto più di quanto lei già sapeva. Alla Braschini, più di una volta, era venuta la tentazione di abbandonare il progetto: un volume sulla cronaca storica dello sbarco alleato ad Anzio del 1944, un lavoro che si era rivelato molto più impegnativo del previsto. Riunire tutte le testimonianze dei pochi protagonisti superstiti di quei terribili momenti, metterli insieme ai documenti, alla cronaca storica ufficiale e cercare di tirar fuori una traccia coerente, stava diventando un'impresa poderosa. Il registratore era ancora in funzione quando Anna, una contadina di settantacinque anni, finì di raccontare di quando, due giorni dopo lo sbarco, la sua famiglia e molta altra gente, andarono a cercare i loro cari dispersi durante l'inferno dello sbarco. Improvvisamente l'assistente della professoressa domandò: «Signora Anna, ha mai sentito parlare di Angelita di Anzio?» Anna chiuse gli occhi a fessura, scrutò i due studiosi, fece appello a tutta la sua proverbiale saggezza contadina e poi rispose: «Sì, una volta ho visto anche il monumento ad Anzio.»

La Braschini pensò che forse sarebbe uscito uno scoop per il libro ed incalzò: «Mi dica, lei conosceva, o seppe mai di qualche bambina che scomparve quella notte?»

«Sì, mia sorella.»

Per poco i due non sobbalzarono sulle sedie. L'assistente proseguì cauto: «Che cosa accadde?»

«Prima dello sbarco ci fu un rastrellamento tedesco, presero i miei genitori, i miei fratelli più grandi e me, ma prima che accadesse, dissi a mia sorella di scappare verso il bosco, forse si sarebbe potuta salvare. I tedeschi fucilarono tutta la mia famiglia.»

«E lei?»

«Io avevo diciotto anni... si limitarono a violentarmi in dieci.»

La Braschini rabbrivì, «mi dispiace.»

Anna scrollò le spalle come se la cosa non la riguardasse, ma restò con lo sguardo fisso nel vuoto.

La Braschini voleva lo scoop: «Mi dica, sua sorella rimase sola quella notte?»

«Credo di sì.»

«Quanti anni aveva?»

«Cinque.»

La professoressa e l'assistente si guardarono, «ha detto che la spinse a fuggire verso il bosco, non pensa che possa essere arrivata sulla spiaggia?»

Anna li guardò ancora a lungo, poi si decise: «No, la tirammo fuori dal canale due giorni dopo insieme a venticinque corpi.»

La delusione che si dipinse sul viso dei due studiosi, fu evidente. Si scambiarono uno sguardo di intesa e si alzarono. L'assistente spense il registratore.

«Signora Anna, la ringraziamo per l'aiuto che ci ha dato e ci scusi per il tempo che le abbiamo fatto perdere.»

Senza dire altro i due raccolsero i loro appunti e le loro carte ma, prima di risalire in auto la Braschini fece l'ultima domanda alla donna: «Signora Anna, come si chiamava sua sorella?»

«Angela.»

La Braschini e l'assistente si scambiarono un'altra occhiata. Poi, per la prima volta, Anna parlò senza che nessuno le avesse rivolto una domanda: «Lasciateli stare dove sono i morti e lasciate in pace anche i vivi, nessuno vi dà il diritto di ricordare il dolore!»

«Proprio perché quel dolore non si ripeta, tutti noi abbiamo il dovere di ricordarlo!» ribatté la professoressa.

«Di ricordarlo sì, ma non di servirsene per dire che siete stati più bravi degli altri a scoprire una storia!»

Una risposta così arguta non se la sarebbero mai aspettata. Senza dire altro, salirono in macchina e se ne andarono. Dopo un quarto d'ora, Anna stava ancora guardando la nuvola di polvere, sollevata dall'auto che, ormai lontano, si disperdeva nel cielo dell'Agro Pontino. Quando non vide più la polvere, rientrò in casa, salì al piano di sopra ed entrò in una fresca e luminosa camera. Nell'angolo vicino alla finestra c'era una sedia, su di essa una donna di circa sessant'anni, sedeva immobile, gli occhi spenti fissavano la campagna laziale fuori della finestra. Anna le si avvicinò, prese una sedia e le si sedette di fronte guardandola: aveva il viso deturpato, come se un macellaio avesse scavato a lungo in quelle carni con un coltello per scarnificare. L'unico braccio che possedeva, era appoggiato alla finestra. La donna non reagì minimamente alla presenza di Anna che le accarezzò il viso. Dopo un minuto, Anna poi si frugò in tasca, tirò fuori una collana e la mise al collo della donna. Era un monile di una povertà e di una semplicità estrema: una cordicella di cotone nero intrecciato, chiuso da un piccolo fermaglio dorato, nessun ciondolo, nessuna pietra, nessuna medaglietta pendeva da quella cordicella, ma solo quattro piccole conchiglie. Fu solo quando si accorse di avere al collo quella cordicella che la donna sorrise.

φφφφφφ

*Christopher S. Hayes si portò addosso per anni il ricordo di Angelita finché, vent'anni dopo quei terribili giorni di guerra, sentì il bisogno di scrivere al Comune di Anzio per chiedere notizie di quella bambina, voleva sapere se quel piccolo corpo aveva trovato una sepoltura. Da quel momento la storia di Angelita diventò un simbolo. Una canzone dei "Los Marcelos Ferial", un trio canoro degli anni sessanta, fece conoscere la vicenda a tutta l'Italia, finché, il 22 gennaio 1979 (trentacinque anni dopo lo sbarco alleato), Anzio dedicò un monumento alla piccola Angelita. L'opera dello scultore Sergio Cappelletti, posta su di un semplice basamento*

*al centro di uno slargo della riviera di ponente, uno dei punti più belli della città, raffigura una bambina circondata da un volo di gabbiani. È solo una statua, ma ha il compito di mantenere vivo il ricordo della guerra contro quella che è una delle meraviglie dell'umanità: l'innocenza dei bambini.*

